

prodotti esportati da altre aree; presenza di interventi non coordinati di altre economie. Si rende pertanto necessario ricorrere ad interventi di natura internazionale, che possono, eventualmente, essere combinati con misure nazionali di stabilizzazione. Le difficoltà di costituzione e i problemi di funzionamento delle scorte cuscinetto internazionali di tipo singolo e di tipo composito, i contratti multilaterali, i pagamenti internazionali a livello di produttori e gli accordi internazionali di contingentamento, vengono quindi esaminati con ricchezza di particolari, attraverso una analisi chiara ed esauriente, specie a livello analitico.

Nel capitolo quarto vengono, infine, esaminati i problemi della finanza compensatrice, sia di tipo tradizionale (tendente all'equilibrio della bilancia dei pagamenti), sia con obiettivi più vasti (di breve e di lungo periodo, cioè di stabilizzazione e di struttura).

In conclusione, il volume in esame rappresenta una esauriente trattazione della politica di stabilizzazione nelle economie di esportazione; è ricco di interessanti spunti analitici e l'analisi, sempre ben condotta, è corredata da una scelta documentazione bibliografica.

D. FAUSTO

*Napoli, Università.*

ISTITUTO PER LA CONTABILITÀ NAZIONALE, *Funzioni, modalità e limiti dell'impiego della contabilità nazionale ai fini dell'elaborazione dei piani economici a livello regionale e globale*, « Atti », Roma 1969. Un volume di pp. 402.

Nei giorni 18 e 19 ottobre del 1968 si tenne a Roma, nella sede dell'Unione Italia delle Camere di Commercio, una

tavola rotonda avente come tema generale l'impiego della contabilità nazionale nell'elaborazione dei piani economici. La manifestazione, organizzata dall'Istituto per la Contabilità Nazionale (ISCONA), si è avvalsa del contributo di alcuni fra i maggiori studiosi italiani sia di programmazione economica, sia di contabilità nazionale.

Nel saluto di apertura del Presidente dell'ISCONA, Giuseppe Pella, viene precisato che lo scopo della tavola rotonda è quello di affinare sempre più quegli strumenti che la disciplina della contabilità nazionale offre ai centri decisionali, in modo che le scelte da questi effettuate siano fondate su una conoscenza sufficientemente completa e tempestiva della realtà economica sulla quale le scelte stesse devono incidere. Come in ogni programmazione di attività, nell'ambito di un'azienda o nell'ambito di un ente pubblico territoriale (regione, stato), tale scopo deve ricevere tre successive specificazioni, poiché la contabilità (aziendale, o regionale, o nazionale) deve innanzitutto permettere la formulazione di adeguate previsioni; nella fase di attuazione del programma dovrà poi essere possibile seguire gli scarti fra i valori successivamente assunti dalle varie grandezze economiche, e i valori che risultano dal programma. Infine, come naturale conclusione di questa seconda fase, la contabilità dovrà fornire un consuntivo comparabile con le previsioni.

La relazione del prof. F. Parrillo, sullo stato attuale della programmazione economica regionale, stabilisce il quadro, teorico e storico, degli interventi dello Stato nell'economia e della specializzazione di tali interventi su aggregati territoriali minori. Tale relazione mostra perciò quali esigenze devono essere tenute presenti dallo studioso di contabilità nazionale.

Il prof. Parrillo, enunciando le sue

tesi riguardanti la definizione di regione economica, non può non trovarci d'accordo quando afferma che non esistono indici predeterminati atti a stabilire in ogni caso la delimitazione di una regione economica; questo perché la delimitazione deve avere valore operativo, non semplicemente descrittivo.

I modelli di contabilità nazionale sono magistralmente esposti dal prof. A. Giannone nella seconda relazione presentata alla tavola rotonda; in essa sono presentati successivamente, secondo una trattazione unitaria, i modelli a un solo settore (economia chiusa), e quelli a due settori (economia aperta). Fra le varie disaggregazioni eseguite per questi ultimi, acquistano particolare rilevanza i modelli regionali. Nell'appendice alla relazione è riportata una applicazione del modello dei conti regionali all'economia italiana per l'anno 1966.

Il prof. G. Tagliacarne mette soprattutto l'accento, nella sua relazione, sulle numerose questioni, metodologiche e pratiche, che sorgono nella concreta attuazione di un programma di sviluppo regionale. La sua lunga esperienza in materia di disaggregazione di quantità economiche globali, rende particolarmente significative le sue interrogazioni intorno all'individuazione degli ambiti territoriali, al contenuto della contabilità regionale, ecc.

Considerando la contabilità nazionale in senso più lato di come viene intesa comunemente, il prof. A. De Vita esamina nella sua relazione l'ausilio che la contabilità nazionale fornisce al programmatore, in quanto gli consente di stabilire i valori di alcuni, o di tutti, i parametri che intervengono nei modelli econometrici usati dal programmatore stesso. Fra i parametri di maggiore impiego il prof. De Vita richiama l'attenzione sui tassi di attività, sul coefficiente di capitale, e sul rapporto capitale-lavoro.

Nell'ultima relazione presentata alla tavola rotonda A. Smid, della Montecatini Edison, si sofferma con grande competenza sull'esempio francese dei rapporti fra contabilità nazionale e modello di pianificazione a medio termine.

Non mancano nel seguito del volume numerosi e interessanti interventi sulle relazioni presentate, come pure alcune comunicazioni su particolari argomenti del tema trattato.

B. V. FROSINI

*Milano, Università Cattolica.*

KLAASSEN L.A., *L'équipement social dans la croissance économique régionale. Analyse des méthodes de définition des besoins*, O.C.D.E., Paris 1968. Un volume di pp. 174.

Il presente volume del Klaassen, che fa parte di una collezione di lavori edita dall'O.C.D.E., intende pervenire alla definizione dei metodi più opportuni di utilizzazione della mano d'opera in periodi e/o in regioni caratterizzate da ristagno economico. Nell'opera, l'interesse è essenzialmente rivolto al livello che i servizi culturali e sociali dovrebbero raggiungere affinché una regione diventi più attraente nei confronti di quei settori di attività che sono necessari per favorire il suo sviluppo economico e per migliorare la qualità delle sue risorse umane.

Il punto centrale di tutta l'opera sta, infatti, nel rilievo che viene dato al miglioramento della qualità del « capitale umano », quale strumento per favorire la crescita economica, attraverso una modificazione della matrice sociale in cui gli uomini operano. Questo modo di affrontare il problema dello sviluppo non è nuovo anche se per lungo tempo gli studi sulla crescita economica si sono occupati